

di Dino Dozzi



Il miracolo che si ascolta

Le prime parole del Nuovo Testamento caratterizzano l'esperienza cristiana

I vagiti della buona novella

Della persona amata è più importante il volto o sono più importanti le parole? Siamo in gennaio/febbraio del 51 dopo Cristo. Paolo è a Corinto e scrive una lettera ai cristiani di Tessalonica che ha visto durante l'estate. Fin qui, pare non ci sia nulla di straordinario. E invece c'è. Perché la prima lettera ai Tessalonicesi è il primo scritto di Paolo e anche il primo scritto del Nuovo Testamento. Del grande Paolo, l'apostolo delle genti, queste sono le prime parole che abbiamo; del Nuovo o Secondo Testamento, quello ultimo e definitivo, non c'è ancora nulla: né Vangeli, né Atti degli Apostoli, né Lettere. Certo, da una ventina d'anni si parla di Gesù Cristo, ma come? con quali parole? Si pensa che egli abbia portato la rivelazione piena e definiti-

va di Dio, ma come? con quali parole? Chi è Gesù Cristo? e chi è il Dio di Gesù Cristo? Quali parole vengono usate per rispondere a queste domande? E la morte e la risurrezione di Gesù come vengono pensate e dette? E l'uomo, la famiglia, la società, l'umanità come vengono pensate e descritte alla luce di Gesù Cristo? C'è continuità con la religione ebraica dell'Antico Testamento o c'è rottura? E lui, Gesù, che volto aveva? che sentimenti manifestava? che parole diceva? La prima lettera ai Tessalonicesi ci offre le prime risposte, le prime parole, che hanno il fascino della novità assoluta. Troviamo qui, per la prima volta, il ricordo trasmesso da coloro che furono con Gesù fin dall'inizio, le sue parole, i suoi gesti; che cosa egli ha detto di Dio, di se stesso e di noi; il

racconto della sua morte e risurrezione; troviamo formulata qui in parole per la prima volta la straordinaria esperienza che lui è vivo e presente nella comunità e la vita nuova di chi crede in lui.

Attraverso parole concrete

È con la trepidazione dell'innamorato al primo incontro che leggiamo queste parole: "Paolo, Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace!". Scopriamo con gioia che la definitiva rivelazione di Dio passa attraverso parole umane, attraverso persone concrete che hanno un nome e un volto, attraverso una lettera che Paolo, Silvano e Timoteo scrivono ad un gruppo di persone cristiane chiamate "la Chiesa dei Tessalonicesi", che è in uno speciale rapporto con Dio Padre e con Gesù chiamato Signore e Cristo: sono tutte cose di un'importanza straordinaria. È la prima volta che ci viene detto che persone cristiane di un luogo si chiamano "Chiesa" cioè comunità di chiamati; che Dio è Padre, che Gesù è il Messia atteso nell'Antico Testamento e che è Signore. Anche il saluto ha novità importanti: grazia e pace, messi in quest'ordine, fanno riferimento a doni dall'alto.

"Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo". Il primo verbo che esprime l'atteggiamento cristiano è "ringraziare"; chi? "Dio"; per che cosa? "per tutti voi". Siamo nell'orizzonte della rico-

noscenza per i doni ricevuti. Gli altri non sono anonimi né ostacoli, ma doni. In duemila anni, quanti miliardi di bambini a catechismo hanno imparato che il rapporto fondamentale dell'uomo con Dio è espresso dalle tre virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. Paolo non è andato a catechismo, e questa sintesi tanto importante viene dalla sua mente e dal suo cuore. "Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui". Il termine "fratelli" è il corrispettivo di Dio "Padre": se lui è Padre di tutti noi, noi siamo tutti fratelli. È la prima volta che troviamo espresse queste parole che traducono la novità portata dall'insegnamento e dalla vita di Gesù. Per la prima volta ci viene detto che siamo "amati da Dio": è difficile dimenticare la prima volta che qualcuno ci ha detto "ti amo". E per la prima volta troviamo scritto che siamo stati "eletti da Dio": non siamo stati noi a scegliere Dio, ma è lui che ha scelto noi. È una lettera d'amore questa che Paolo scrive a nome di Dio.

Con la forza dello Spirito

"Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, come ben sapete che siamo stati in mezzo a voi per il vostro bene". La predicazione di Paolo viene chiamata "vangelo", che vuol dire "bella notizia", notizia che fa piacere ascoltare. È la prima volta che troviamo questo termine, che qui indica ancora l'annuncio orale di Gesù Cristo portato dagli apostoli; ci vorranno ancora una quindicina d'anni prima che il termine passi ad indicare uno di quei quattro libri del NT scritti da Marco,

Matteo, Luca e Giovanni. Prima di essere scritto, il vangelo è annuncio orale; verremo poi a sapere che lo stesso Gesù non ha scritto nulla e non ha dato ordini particolari di scrivere: ha affidato il tutto alla comprensione e al ricordo dei discepoli che lo seguivano.

La prima formulazione scritta di quanto i discepoli hanno compreso di Gesù l'abbiamo in questa lettera di Paolo ai Tessalonicesi. Il "vangelo" di Paolo e compagni si va diffondendo: la bella notizia evangelica ha bisogno delle parole dette e gradualmente messe anche per iscritto; ma queste parole, pur annunciate con entusiasmo e "profonda convinzione", hanno bisogno anche di una "potenza" che viene dall'alto, dallo "Spirito Santo". Ed ecco ricordata per la prima volta la terza persona del Dio-Trinità rivelato da Gesù. Veniamo anche a sapere che ci vogliono evangelizzatori profondamente convinti di ciò che annunciano, ma che questa loro parola evangelizzatrice ha in sé una potenza divina che le viene dallo Spirito Santo. Scritti posteriori ci diranno che anche le parole di Gesù avevano questa potenza e che addirittura lui stesso era nato dall'incontro straordinario della Parola con lo Spirito Santo in un luogo umano accogliente come il grembo della Vergine Maria.

Abbiamo letto i primi cinque versetti della prima lettera ai Tessalonicesi, le prime parole del Nuovo Testamento, semplici e affascinanti, che rivelano e trasmettono l'inizio dell'esperienza cristiana. ■